

I PRIMI PASSI DEL NODO¹

Thatyana Pitavy

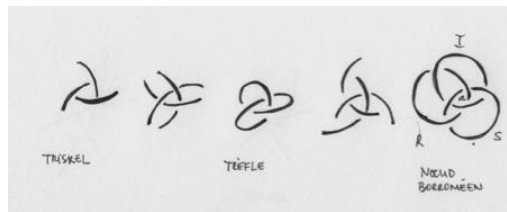
Vi ringrazio per l'invito, è un piacere venire a contribuire allo studio del vostro seminario: la topologia dell'infantile – che, se capisco bene, va al di là di una topologia dell'infante o di una topologia dello sviluppo infantile. Ho inteso che il vostro lavoro tenti la difficile identificazione di quei primi tempi logici del piccolo dell'uomo, cioè i primi tempi della messa in avvio della struttura: si pone dunque la questione dell'originario. Se è proprio questa la vostra questione, partirò di lì per articolare la mia relazione di oggi... Ossia, quali sono questi primi istanti dell'incontro di un soggetto in divenire con la struttura del linguaggio? Tempo arcaico, mitico come quello della prima identificazione detta, in Freud, al Padre. Tempo che si può associare alla nascita dell'inconscio, dell'Altro e del soggetto stesso.

Prima di entrare nel vivo della questione, vorrei dirvi come conto di organizzare i miei viaggi qui a Torino. Innanzitutto vi devo dire che, dal momento che siete già avanti nelle questioni che tratteremo questa sera, e che tra voi c'è Luciana Testa, che è una brava topologa, ho l'impressione di non avere nulla di nuovo da insegnarvi. Malgrado ciò, vi propongo di procedere passo a passo, anche a costo di ripassare per sentieri già conosciuti, cosa che mi sembra essere indispensabile al fine di mantenere il filo di ciò che spero di portarvi in questi due incontri di lavoro: un esercizio, cioè, di scrittura del nodo borromeo.

Ho intitolato questo primo intervento: i primi passi del nodo. Primi passi a tre gambe, come la trinacria siciliana: sono stata affascinata, la scorsa estate, nel vederla sui muri di Taormina. È un bel tryskel; con ogni evidenza la Gorgone nel centro è la Medusa della mitologia greca; appare qui come la protezione dall'occhio malevolo. Vedete che la questione dell'oggetto è già lì.



Dicevo, un esercizio di scrittura borromea: scriveremo il nodo borromeo passo a passo, proveremo a scriverlo scomponendolo, dissezionando ciascuna delle sue parti, come in uno studio anatomico.



Prima di tutto voglio ricordare l'importanza della topologia e, più precisamente, della teoria dei nodi nell'insegnamento di Lacan che, come sappiamo, ha dedicato gli ultimi anni della sua vita – giorno e notte – a studiarli, progettarli, manipolarli, stringerli e scioglierli. Del nodo borromeo parla come di una scoperta che gli calzava come un anello al dito. Anche questo, un gioiello che gli veniva dall'Italia.

Se Lacan non fa del nodo borromeo un modello, è chiaro che ne fa una scrittura. Una scrittura nodale che tenta un approccio strutturale al soggetto, che tenta di cogliere, scrivere un reale. Quale reale? Alternava il nodo: a volte lo fabbricava nello spazio, altre volte lo scriveva alla lavagna, passando qualche volta dall'uno all'altro senza che i suoi lettori ne fossero avvertiti. Fatto sta che occorre constatare che le coordinate nodali (reali) non sono le stesse una volta nello spazio o nel piano proiettivo. Altrimenti detto, gli impossibili non sono gli stessi, cioè se la corda resiste quando è immersa nello spazio, la scrittura ek-siste una volta messa in piano.

“il nodo borromeo si può scrivere: poiché è una scrittura, una scrittura che supporta un reale. Questo già, di per sé, designa che non solamente il Reale può supportarsi di una scrittura, ma che non c'è altra idea sensibile del reale. Questo Reale, questo Reale che è il nodo, nodo che è una costruzione.”²

La scrittura in progressione proposta poco fa, permette di conservare l'idea di una costruzione del nodo, sapendo che è possibile leggerlo nei due sensi: sia in estensione che in regressione. Questo esercizio di decomposizione del nodo borromeo è, ben inteso, un artificio di lettura. Si tratta di scomporlo per far meglio sentire la sua anatomia, la sua struttura. Quanto alla sua ek-sistenza, essa è l'effetto di un solo movimento. il nodo è potenzialmente già lì, già nel triskel, se si mantiene l'ipotesi/tesi di Desargues che una retta trova un punto di chiusura nell'infinito. È l'equivalenza tra la retta e il cerchio.

RSI appare qui come una scrittura vivente. Il Reale può scriversi, può risciversi anche... niente è fissato per sempre... in *L'insu que sait*, Lacan dice che *“il Reale, è il possibile in attesa che si scriva”³* di ciò che possiamo leggere come una scrittura contingente del soggetto.

Facciamo questo studio anatomico, questo artificio di scrittura che consiste nel costruire il nodo borromeo passo a passo. Il nodo alla lettera o la lettera che lo scrive.

2 - Jacques Lacan, RSI, 1974-75, edizione fuori commercio Associazione Lacanienne Internationale.

3 - Jacques Lacan, *L'insu que sait de l'une bèvue s'aile à mourre*, 1976-77 edizione fuori commercio Associazione Lacanienne Internationale.



Cominciamo dal cuore del nodo, da questo triplo buco fatto da tre rette aperte, che Lacan chiama il tryskel. È il punto di partenza, d'origine, perché bisogna sempre partire da qualche parte, da un punto zero. La prima questione che ci troviamo davanti è di interrogare: cos'è un buco? E da dove viene fuori? Se Freud avanzava l'ipotesi dell'ombelico del sogno, di quel pezzo di Reale irriducibile, resistente a qualunque forma di interpretazione, allora si potrebbe fare l'analogia del tryskel come l'ombelico del nodo, l'irriducibile della struttura. La questione dell'originario non è mai facile da abordare: da dove viene questo triplo buco di partenza? Troviamo una prima risposta in Freud, in *Totem e tabù*, con la nozione di incorporazione/identificazione. Identificazione primordiale detta al padre, in Freud, e si potrebbe forse già evocare il suo equivalente strutturale in Lacan, ossia, l'operazione del significante Nome-del-Padre.

Questo significante dell'incorporazione mi interpella... non siete tenuti a saperlo, ma da dove vengo io, l'incorporazione mi rinvia agli spiriti: Salvador de Bahia è una città fortemente marcata dall'Africa nera, dal suo politeismo. Si vive in un pantheon abitato da dei e dee, da antenati africani e anche indiani che, in ogni momento, possono "discendere" in un corpo vivente, iniziato o anche no, per inviare dei messaggi dall'al di là.

Il nostro cielo è sempre ben fornito e si dialoga costantemente. Avevo molta paura quando ero piccola che questo potesse succedermi, avevo paura di "incorporare", come si dice quando uno spirito prende corpo e si mette a parlare al nostro posto, talvolta anche in un'altra lingua. È un'esperienza surreale, una seduta di "incorporazione", ci si domanda: cos'è questa cosa? Da dove viene questo Altro e cosa fa in questo corpo vivente che non è il suo?

Ecco dunque la mia domanda: cos'è questa identificazione/incorporazione? Cos'è che si incorpora? In definitiva, cos'è questo Uno che sembra prendere corpo, che sembra incarnarsi in ognUno di noi, e che soprattutto si mette a parlare al nostro posto, che risuona in eco del pensiero e della voce, che si sia folli o anche no? si sente la sua presenza, lo si sente parlare ... si ha la sensazione della presenza dell'Altro, dell'Alterità.

Vedete, può velocemente sdoppiare questo affare dell'incorporazione, d'incarnazione: il significante è potente e mezzo di sdoppiamento, ma credo che possa aiutare a cogliere un pezzo di ciò che voglio interrogare oggi, ossia "la questione più originaria del soggetto".

Ora, come restituire ciò che sarebbe questa articolazione originaria del significante e del reale, dell'Uno e dell'Altro? Nel suo libro "Un mistero più lontano dell'inconscio", Alain Didier-Weill evoca tutto ciò proprio nei termini di un reale umano primordiale in attesa che un significante si incarni in

lui.

Se si segue Lacan, sembrerebbe che l'incorporazione è al punto inaugurale della nozione di inconscio, di soggetto dell'inconscio, cioè dell'Altro stesso. L'inconscio è l'Altro, dice nella prima lezione del Seminario *L'insu que sait*.

Dunque, prima identificazione detta al Padre, al padre dell'orda, identificazione per incorporazione. Freud la considera come quella che conta maggiormente per il soggetto, situandola prima di ogni relazione d'oggetto. La matrice, colei che apre la strada alle altre due.

L'incorporazione, in quanto prima forma di identificazione. Sottolineo la parola "forma", poiché le tre identificazioni, quella al Padre, al tratto e l'identificazione isterica, si può dire che, anche se si presentano – topologicamente parlando - sotto forme differenti a seconda dei loro tagli e rovesciamenti, hanno tutte nondimeno questa invariante comune: la struttura bucata del toro. Ma non soltanto, poiché le differenti forme di identificazioni sono in effetti una "serie strutturata", dirà Lacan in *Problemi cruciali per la Psicanalisi*⁴. Ma c'è un elemento che ordina questa serie strutturata? Secondo Lacan, le tre forme di identificazione si realizzano a partire da un *einzigiger Zug*, cioè, dal tratto unario. Occorre dell'Uno, occorre un tratto per suscitare l'incorporazione e ciò fin dalla prima. Un significante sufficientemente tagliente per operare un primo rovesciamento, un significante capace di intrecciare, è il caso di dirlo, il soggetto primitivo.

In questo stesso seminario *Problemi cruciali*, Lacan dice anche che l'incorporazione, " *se è questo riferimento che Freud mette come primo, è proprio in quanto nessuno è là per sapere che cosa si produce, che l'opacità di questa incorporazione risulta essenziale*".

In altre parole, che non si sa nulla di ciò che accade in quel momento là... Egli continua dicendo che essa (l'incorporazione) " *ha questa forma di materialismo radicale il cui il supporto è non come si dice il biologico, ma il corpo, il primordiale si fa qui sulla evocazione del corpo.*"

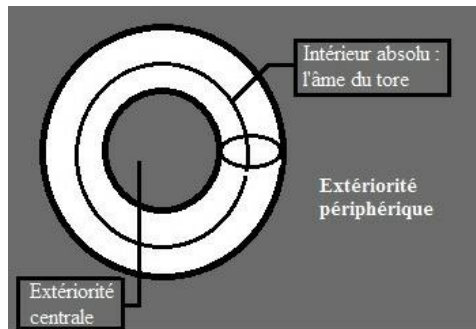
Ma alla fine, in questa primaria operazione/identificazione detta al Padre, che ha questa forma di materialismo radicale e il cui supporto è il corpo: che cosa si incorpora? Si vorrebbe dire che è dell'Uno, del significante, ma non andiamo troppo in fretta, non soltanto...fin qua è possibile dire che il corpo è il supporto materiale del significante, dell'Uno, ma che cosa fa sì che il significante attenga al corpo?

L'identificazione al Padre consiste per Lacan a identificarsi al Reale dell'Altro reale:

"identificatevi al Reale dell'Altro reale, voi otterrete ciò che io ho indicato come Nome del Padre."

Una volta detto questo, che cosa significa incorporare il Nome del Padre? Quell'operazione per cui "nessuno è là per sapere quel che si produce"? Quindi come faccio a sapere che è avvenuta se non andando a seguire la sua traccia.

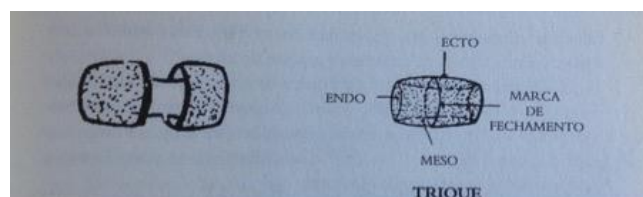
Andiamoci!



Prendiamo un toro, il toro di un soggetto primitivo, in mancanza di una miglior nominazione... se seguiamo la struttura ciò che sta dentro è la sua interiorità assoluta, l'anima del toro, mentre ciò che sta fuori è il buco centrale esterno e l'esteriorità periferica, ciò che equivale alla stessa cosa tutta questa zona che è qui in grigio. Questa parte grigia si può dire che sia l'Altro non ancora simbolizzato, l'Altro reale. L'Altro prima dell'incorporazione. L'incorporazione è questa operazione di rovesciamento. Partendo qui, da un taglio longitudinale, si fa passare ciò che è fuori dentro, e ciò che è dentro fuori, fino a chiudere le due estremità.

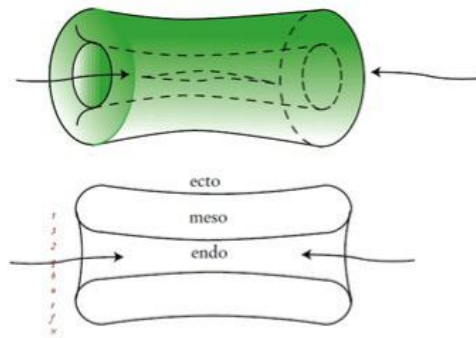


Ci sono diversi modi di rovesciare un toro, io qui mi limiterò a prenderne in considerazione 2 tipi: il rovesciamento attraverso un taglio pieno (quello che stiamo vedendo) e quello attraverso un buco. Dirò, per incominciare, che il buco sussiste al taglio. In questo: che il buco precede il taglio, in quanto per fare un taglio, bisogna forare la superficie, facendo un buco.



Dunque, in seguito ad un taglio si ottiene, dopo il rovesciamento, un tubo con i suoi due estremi liberi. Lacan li paragona a due bocche, una anteriore e una posteriore; diciamo che questa forma del toro, a bastone, ha più facilmente l'aria di un corpo, un corpo tubo... se si vuole...

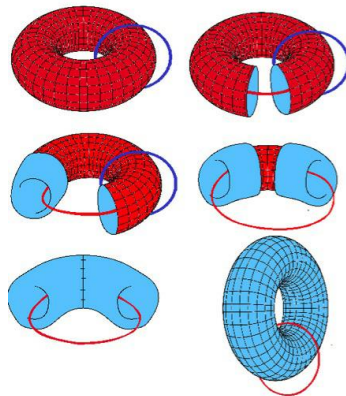
Fig. II-2



Un meso, cioè: ciò che era l'esteriorità periferica e centrale del toro (tutta la parte in grigio della prima figura) dopo il rovesciamento diventa il suo interno assoluto. Si vede qui che il meso è situato tra l'eso e l'endo e che è a condizione di questa interiorità assoluta che noi possiamo rappresentare un dentro e un fuori, poiché senza il meso, senza questo spazio vuoto in certo modo, spazio che serve qui a separare questi due luoghi distinti, senza questo l'eso e l'endo sarebbero in totale continuità. Non si avrebbe questa nozione di dentro/ fuori. Il toro-corpo del soggetto e dell'Altro sarebbero in continuità senza separazione possibile. Il meso (l'interno assoluto) è la condizione di uno scarto possibile tra due corpi.

L'endo è il buco centrale che resta irriducibile nella struttura del toro, e poi c'è l'eso, che è qui la superficie. Ecco il nuovo spazio che fonda il corpo. Ripeto ciò che ho appena detto : in questa forma del toro a bastone c'è un endo (un dentro) che non è un interno in quanto l'interno assoluto, il meso come abbiamo visto, è la zona che ex-siste al toro, quella che separa il dentro dal fuori. Se vi parlo di ex-sistenza è in riferimento al Reale in quanto esso ex-siste, mentre l'immaginario consiste, e il simbolico fa buco.

Torno alla figura del rovesciamento attraverso un taglio, quella fatta da Jean Brini



Notiamo che quando si tratta di un taglio pieno, ritroviamo la traccia dell'operazione nella linea che segna il luogo di chiusura. È il segno dell'operazione di incorporazione, del rovesciamento.

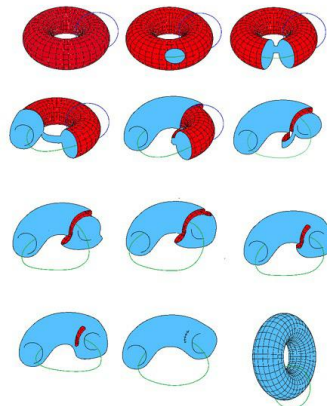
E' ciò che propone Clara Cruglak nel suo libro Clinica das Identificações apparso in Brasile nel 2001; che si può leggere questa linea come una linea strutturale in quanto permette di verificare e di testimoniare il buco del toro, nel senso che ciò che qui appare suturato, come una cicatrice, ricorda il buco, vale a dire che a un certo punto c'è stata un'apertura, un intaglio, un buco.

Si può ipotizzare che si tratti di un punto di riferimento della struttura, come si vede nella figura, la

traccia fa un giro longitudinale sulla superficie del toro dove c'è stato taglio e poi sutura. Per fare taglio e sutura, direi che si deve passare attraverso operazioni significative. Significanti in questo, che devono contare per il soggetto: le parole, il suono della voce dell'Altro, lo sguardo....

Possiamo dire che questa linea, come un tratto, permetterà al soggetto di ritrovarsi ogni volta che sarà chiamato col suo nome, col suo desiderio, un punto d'identificazione direi, l'iscrizione che il soggetto porta sulla pelle, la traccia come di animale marchiato.

Passiamo alla figura del rovesciamento attraverso il buco:



Il rovesciamento attraverso il buco è un'operazione un po' diversa rispetto a quella attraverso il taglio pieno. Se seguite il disegno di Jean Brini, vedete che ha introdotto un secondo toro così come per il rovesciamento per taglio (qui in verde). Lacan in questo seminario presenta sovente la figura del toro come di due tori intrecciati, riferendosi al toro del soggetto e al toro dell'Altro, a mio avviso per rilevare l'incompletezza della struttura, la necessità strutturale dell'uno con l'Altro.

Clara Cluglak fa notare che il rovesciamento attraverso il buco, se non termina con un taglio, allora la linea strutturale risulta assente e noi non avremo come marca dell'incorporazione che una banale sutura inscritta non importa dove sulla superficie del toro a bastone. In questo caso, mi sembra di poter dire che il soggetto non può contare che sul caso per finirci sopra ed eventualmente reperirvisi. Soggetto atopico, girerà e girerà nella speranza di ritrovarvisi un giorno. Forse che questi due tipi di rovesciamento - per taglio e per buco - possono orientare verso una distinzione strutturale, quella cioè tra soggetto nevrotico e soggetto psicotico?

Mi piacerebbe poter dire così, ma ciò limiterebbe un po' le cose, sebbene si possa pensare che il taglio pieno equivalga all'operazione del significante Nome del Padre e che quello attraverso il buco a un tipo di operazione più rischiosa per il soggetto, in quanto in partenza dovrà fare a meno di un punto di riferimento. Perciò possiamo dire che ci sono coloro che possono contare su un punto di riferimento fisso e coloro che devono incessantemente costruirsi uno con le psicopatologie e le possibilità che queste offrono ...

Ma alla fine che cosa fa sì che per alcuni soggetti il buco non porti verso il taglio? Perché ha l'aria di facilitare un po' la vita il fatto di potersi reperire. Per cercare di situare questa operazione

primordiale in un tempo logico, io direi che per il piccolo d'uomo si tratta fin da subito di rovesciamenti continui, successivi e simultanei, in quanto la pulsione non si ferma mai, e poi se c'è accoglienza... metto l'accento sulla parola accoglienza. Una cosa è certa, se il buco attraverso il quale noi entriamo *dentro* la struttura è lo stesso per tutti, vale a dire è il buco della vita, quello della nascita, ciò che sarà cruciale per il futuro saranno le condizioni di accoglienza e di ospitalità una volta *dentro*. Come fare la distinzione tra entrare ed essere dentro? C'è una distinzione da fare? Operazione antropofaga del linguaggio, per cui non so se si entra o se ci si fa inghiottire da un avvolgimento/rovesciamento radicale e primario: ci si è! Da qui l'importanza di supporre un inizio, là dove tutto comincia, il punto zero della struttura. Con Lacan si può dire che simbolicamente, immaginariamente parlando, questo tempo precede il soggetto: egli è parlato, immaginato, è già iscritto dentro un desiderio, dentro una promessa e dentro una discendenza. Detto questo, quando il reale fa un atto di vita, di ex-sistenza, è tutta un'altra cosa. Una promessa, un desiderio che si realizza nel corpo. La vita, il corpo e lalingua: tre che fanno UNO dentro.

Una volta entrato, non sarà che a poco a poco che il piccolo dell'uomo si lascerà penetrare, incorporare o no dall'Altro, allo stesso tempo occhio e sguardo, parola e voce... Variazioni... delle piccole lettere, piccole "a" scritte sulla superficie del corpo: orifizi, lo abbiamo già evocato, che diventeranno zone erogene ...

Come le parole potranno toccarmi, accarezzarmi, aggredirmi, parlarmi... oppure, quando non ci sono parole, ma silenzio e assenza, persino violenza? L'ospitalità è determinante qui, non nel senso di una fatalità – di un già scritto – ma nel senso delle prime impronte, tracce di scritture lasciate per dopo... La clinica dei neonati ci avverte di quanto questo tempo inaugurale dell'immersione sia importante, a volte decisivo e irreversibile se non si corregge in tempo l'ospitalità dell'Altro, nell'Altro... Autismi e Psicosi sono spesso i nomi di questa inospitalità... movimenti e rivoluzioni continui, ritmati, pulsanti: la vita. La vita non si ferma. La vita, fino alla morte, si ostina con il suo reale, con la sua presenza/insistenza enigmatica.

Ora, logicamente parlando, possiamo supporre che ci sia stato un primo rovesciamento, che, direi, comincia con un buco prima di finire in un taglio significativo, quello del corpo del simbolico, de lalingua. Possiamo anche aggiungere che il significante qui taglia ed è la pulsione che rovescia.

Siamo sempre in questo tempo mitico e molto reale di una *bejhaung* primordiale, il tempo in cui il piccolo dell'uomo non può fare senza l'altro, assoggettato ad una totale dipendenza dall'amore e dalle cure dell'altro. Il tempo dell'operazione di un primo rovesciamento, è contemporaneamente il tempo di una *Bejahung* del significante primordiale, di un'affermazione del soggetto (quello che Freud chiama giudizio di esistenza), e di una forclusione radicale (*Ausstossung* del significante, poiché non tutto è simbolizzabile): il sì e il no della costituzione del soggetto; è il tempo del rimosso originario, di ciò che resterà buco per sempre per il parlessere, il *troumatismo* della struttura: il buco (*trou*) che il simbolico opera nel reale.

Allora possiamo dire che questo tutto (buco) originario corrisponde all'immersione del piccolo dell'uomo in un bagno di linguaggio. Dimensione antropofaga de lalingua, l'involucro sonoro, la voce dell'Altro, lo sguardo stesso che lo divora al suo arrivo sulla terra, tutti quegli oggetti primari che saranno di futuro supporto ad ogni iscrizione simbolica che verrà... esplosione della superficie, prelievo di carne, una prima castrazione, per così dire: essa marca il soggetto di una perdita radicale

derivante dall'intrusione radicale del corpo dell'Altro.

Corpo del simbolico, che nell'incorporarsi divide il soggetto, fa il taglio, crea il luogo dell'Altro, della struttura dell'inconscio, in quanto l'inconscio resta l'Altro, come dice Lacan.

Facendo l'ipotesi di un soggetto originario, possiamo anche dire che se è il corpo del simbolico che buca, allora ciò che è da incorporare, se si segue Lacan, è dell'ordine del reale dell'Altro reale, cioè il Nome del padre.

“E' l'essere dell'Altro, l'essenza di una potenza primordiale che qui, nell'essere consumata, è assimilata, che la forma in cui si presenta l'essere del corpo, è di essere ciò che si nutre di ciò che nel corpo si presenta come ciò che è più inafferrabile dell'essere, che ci rimanda sempre all'essenza assente del corpo.”

Troviamo questa nozione dell'essenza assente del corpo, in *Radiofonia*⁵, con il termine di Incorporeo. Cito:

“La struttura si afferra qui. Qui, cioè dal punto in cui il simbolico prende corpo. Mi riferisco innanzitutto al corpo del simbolico che non va inteso come metafora. A dimostrazione che nulla se non lui isola il corpo da prendere in senso ingenuo, a partire dal fatto che l'essere che vi si sostiene non sa che è il linguaggio che glielo conferisce, al punto che non ci sarebbe, se non ne potesse parlare”.

“Il primo corpo permette al secondo di incorporarsi”.

Il primo corpo, del simbolico, fa il secondo (il corpo ingenuo) incorporandovisi. Possiamo dire che il corpo del simbolico fa qui corpo, poiché, se non se ne potesse parlare, non ci sarebbe alcun corpo. Continuo la citazione: *«da qui, l'incorporeo che resta a marcare il primo, nel tempo successivo della sua incorporazione. Rendiamo giustizia agli stoici per aver saputo con questo termine: l'incorporeo, segnalare in cosa il simbolico attiene al corpo».*

Per gli stoici le cose incorporee sono ben qualcosa. Per loro «tutto ciò che esiste è corpo». Secondo Emile Brehier, si parla d'incorporeo nel limite di azione dei corpi. L'incorporeo non esiste secondo i principi degli esseri corporei, ma non esiste neppure separatamente da loro. Esso ek-siste in questa forma nel limite di azione dei corpi, che ogni volta lo fa ek-sistere e non ek-sistere.

L'incorporeo come sostanza assente del corpo che, nel corpo, si presenta come la più inafferrabile dell'essere. Non è questo il *frammento di forza* indicato da Freud nel pasto totemico? Corpo del cibo totemico, potenza primordiale, ciò di cui l'essere del corpo si nutre?

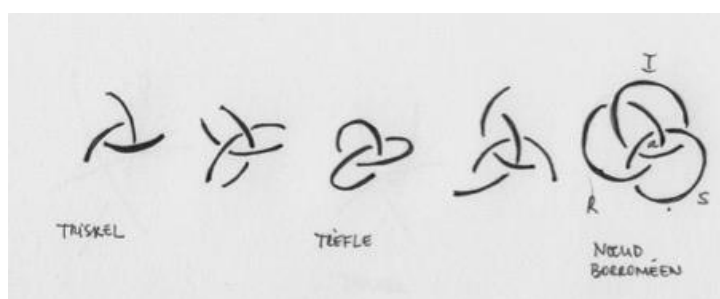
Due altre categorie dell'incorporeo sono il luogo e il vuoto. Gli stoici considerano il vuoto come un attributo possibile del corpo, non quello che è occupato dal corpo, ma quello che può essere occupato. Ecco qualche nozione particolarmente interessante tratta dall'antico stoicismo su cui ora non mi soffermerò...

Esse ci permettono di cogliere qualcosa di questo inafferrabile, reale dell'Altro reale, di cui l'essere del corpo si nutre, cioè, il vuoto dell'Altro. Mancanza del corpo dell'Altro: S(A barrato). Luogo e vuoto della struttura, dove con un po' di fortuna il soggetto andrà ad abitare. Egli non cesserà di

porsi la domanda: «Cosa sono io in questo luogo?». Mi sembra che la risposta progredisca verso questo punto principale di identificazione, quello del fantasma. È ciò che possiamo chiamare un vero omeomorfismo tra il soggetto e l'oggetto.

Ho appena fatto un salto dal toro al nodo, equivalente all'incorporazione di questo luogo vuoto dell'Altro reale, a questo triplice buco del triskel, nucleo generatore del nodo a tre, di RSI. Luogo vuoto in cui le possibili fantasmizzazioni del soggetto potranno iscriversi, scriversi, lungo tutta la vita. Luogo vuoto che, una volta bordato e supportato dall'oggetto a , diventerà buco del desiderio, funzione paterna dunque. Vedete infatti che è proprio qui che Lacan situerà l'oggetto a . È vero che passare dalle superfici al nodo richiede una certa ginnastica, ma senza questo non si capirebbe da dove esca questo buco...

C'è un altro punto essenziale in questa dimostrazione, che non è affatto facile, perché se si situa la funzione del padre in questo triplice buco generatore (l'espressione è di Soury), del padre come buco, quid del significante nome del padre? Mi sembra che la topologia lacaniana operi un passaggio radicale dall'UNO al buco, che passi dal padre dell'orda, dall'UNO del nome del padre a questo triplice buco generatore, i nomi del padre al plurale. Direi che passa dal nodo a quattro al nodo a tre. Per capire meglio ciò che voglio proporvi, non è che egli passi dal quattro al tre, ma piuttosto che il tre fa a meno del quattro. Ciò che fa tenere il tre, non è l'UNO, ma questo buco al centro, questo punto-buco di fissaggio, che resta non snodabile per ciascun paleessere. Il tryskel, se lo pongo qui come l'invariante paterno in ogni tipo di soggetto, non è senza conseguenze nella lettura che vi proporrò in seguito.



Continuiamo ad avanzare... chiudendosi, il Triskel fa apparire un secondo nucleo, il nodo a trifoglio, battezzato da Lacan, nodo della paranoia. Ecco cosa ci dice Lacan:



“Se non siamo in grado di accorgerci che c'è un certo grado, non arcaico, da mettere in una qualche misura dal lato della nascita, ma strutturale, a livello del quale i desideri sono per così dire folli; se

per noi il soggetto non include nella sua definizione, nella sua articolazione originaria, la possibilità della struttura psicotica, non saremo nient'altro che alienisti.”⁶